

L'istinto

È dunque impossibile amare?

Gli unici amori cui Greene sembra dare credito sono gli amori istintivi, non mediati da una scelta razionale, svincolati da quell'impegno alla fedeltà cui pure costantemente anelano. L'istinto, l'innamoramento fulminante ha due caratteristiche che lo rendono più leale degli atteggiamenti esteriori o dei tormenti interiori della pietà; per prima cosa, non è un prodotto delle meschine capacità umane, ma un fenomeno che accade senza essere cercato o pensato:

Quando si girò e la luce cadde sulla sua faccia, Helen era brutta della fuggevole bruttezza dei bambini. A Scobie quella bruttezza fece l'effetto di un paio di manette ai polsi [...]. Scobie non provava alcun senso di responsabilità verso i belli, i fortunati, gli intelligenti. Costoro erano in grado di trovare da soli la propria strada [...]. Tendiamo a usare la parola 'pietà' in modo altrettanto approssimativo della parola 'amore', la terribile e confusa passione, di cui così pochi fanno esperienza.

(Il nocciolo della questione)

Inoltre, proprio per il fatto di porsi all'esterno della speculazione del personaggio, l'amore è indissolubilmente legato a particolari concretissimi e tanto poveri quanto immobili: una cicatrice, un'unghia

Io detestavo le statue, il crocefisso, tutta quell'enfasi sul corpo umano. Cercavo di evadere dal corpo umano con tutte le sue necessità. Pensavo di poter credere in qualche specie di Dio che non avesse nessuna relazione con noi stessi, in qualcosa di vago, amorfo, cosmico [...]. Un giorno, anch'io sarei diventata parte di quella esalazione, sarei stata liberata da me stessa. [...] Ho pensato a una nuova cicatrice sulla sua spalla [...]; faceva parte del suo carattere quanto la sua gelosia. E così pensai: lo vorrei davvero che quel suo corpo fosse una esalazione (il mio sì, ma il suo?), e vidi che desideravo che quella cicatrice esistesse per tutta l'eternità. Ma avrebbe la mia esalazione potuto amare quella cicatrice? Così cominciai a desiderare quel mio corpo che io odiavo, ma soltanto perché sapeva amare quella cicatrice. Noi possiamo amare con la nostra anima, ma possiamo amare soltanto con quella? L'amore si estende continuamente, in modo tale che possiamo amare persino con le nostre insensibili unghie: amiamo perfino con i nostri vestiti, cosicché una manica può sentire una manica

(Fine di una storia)

Nella sua strana potenza, l'istinto ad amare costringe a non cancellare nulla di sé, a non escludere nulla di quello che si è; in questo istinto il personaggio si scopre investito da una capacità che lo supera, e che può arrivare ad aprire un varco che vada oltre le apparenze stesse della vita ordinaria.



Il varco

"Se si potesse credere in Dio - colmarebbe Egli il deserto?" Come nel brano citato poco fa, l'esperienza amorosa si trasforma inevitabilmente nell'apertura ad una trascendenza che renda possibile l'amore, che garantisca un respiro eterno alla persona amata.

Sono sola, pensò, senza autocommiserazione, con oggettività, come un esploratore dopo che i suoi compagni sono morti assiderati [...] "Non amo nessuno" ripeté Helen. "Non si possono amare i morti, no? Non esistono. Sarebbe come amare un dodo, qualcosa di immaginario, vero?" [...] Helen rimase di nuovo sola nelle tenebre dietro le palpebre, mentre l'impulso lottava dentro di lei come un bambino che sta per nascere; le sue labbra si mossero, ma riuscì solo a dire: "Nei secoli dei secoli, amen". Il resto l'aveva dimenticato. Allungò la mano a toccare l'altro cuscino, come se davvero, dopo tutto, esistesse una probabilità su mille di non essere sola. Perché, se in quel momento non era sola, non lo sarebbe stata mai più.

(Il nocciolo della questione)

L'ultima apparizione della giovane Helen nel romanzo la mostra affacciata, seppur confusamente, sulla prospettiva trascendente implicata dall'amore che porta ad un uomo ormai morto; allo stesso modo, sembra più una bestemmia che una preghiera l'ultima frase del protagonista di *Fine di una storia*: si tratta però ormai della ribellione ad un Dio riconosciuto nella sua verità e potenza, un odio che implica un interlocutore presente.

Non voglio la Tua pace e non voglio il Tuo amore. Volevo qualcosa di molto semplice e molto facile: volevo Sara per la vita e Tu me l'hai tolta. Con i Tuoi grandi progetti Tu rovinai la nostra felicità, come la mielitura rovina la tana di un topo. Io Ti odio, Dio, Ti odio come se tu esistessi [...]. Tu hai fatto abbastanza. Tu mi hai derubato abbastanza; io sono troppo vecchio e stanco per imparare ad amare: lasciami in pace per sempre.

(Fine di una storia)



La dimensione religiosa

La dimensione religiosa dell'umanità greeniana è sorprendentemente profonda: non si tratta di una patina attaccaticcia, ma di **un tratto del cuore umano che ha la stessa irriducibile originarietà dell'attrazione amorosa; come questa soggiace alla limitatezza e al compromesso che necessariamente segnano l'uomo**, cosicché risultano stonate le professioni troppo sicure di sé, così **anche la fede di questi personaggi diffida della propria autocelebrazione, scoprendosi sempre approssimativa e inadeguata.**

Il personaggio che meglio esprime questo dramma, al punto da non saper riconoscere (né far riconoscere con chiarezza al lettore) la propria religiosità, è Query, il protagonista di *Un caso bruciato*:

*Tutte le persone ignoravano una cosa, e cioè che un giorno il nostro eroe aveva fatto una scoperta stupefacente: non credeva più alle argomentazioni storiche, filosofiche, logiche ed etimologiche con le quali aveva dimostrato l'esistenza del Re [...]. Aveva ingannato se stesso, né più né meno come aveva ingannato gli altri. **In buona fede, si era convinto di amare il Re quando amava il suo lavoro, e di imitare, sia pure in modo inadeguato, l'amore del Re per i suoi sudditi quando faceva all'amore con una donna [...].** Quando egli scoprì che non esisteva un Re come quello nel quale aveva creduto, capì anche che tutto quel che aveva fatto doveva averlo fatto per amore di se stesso [...]. **Convinsi me stesso, credo, ad aver fede quasi in tutto, a furia di ragionamenti. Ci si può persuadere a tutto quel che si vuole... anche al matrimonio o a una vocazione [...].** Le persone rimangono fedeli al matrimonio per timore di una vecchiaia solitaria e alla vocazione per timore della povertà. Non è una buona ragione. E non è neppure una buona ragione rimanere fedeli alla Chiesa per timore di qualche complicazione quando si muore.*

(Un caso bruciato)

*"Lei è troppo turbato dalla sua mancanza di fede, continua a **parla come un punto dolente del quale vorrebbe sbarazzarsi.** Io mi accontento del mito, lei no... lei deve credere o non credere [...]. Deve avere avuto molta fede un tempo per sentirme ora la mancanza fino a questo punto". **"Presumo che la fede sia una sorta di vocazione [...].** La mia architettura rimase immobile. **Non si può essere un mezzo credente o un mezzo architetto [...].** Occorreva più fede di quanta ne possedessi io, per resistere [...] alla lode dei preti e delle persone pie".*

(Un caso bruciato)

Si sentiva come qualcuno che per pochi secondi avesse perduto l'appuntamento con la felicità. Sapeva ora che alla fine c'era soltanto una cosa che contasse: essere un santo.



Il sacramento (I)

L'imponenza del sacro nell'economia dei romanzi greeniani è singolare: a differenza di molti altri autori, Greene non esprime genericamente la dimensione religiosa propria di ciascun uomo, la sua indefinibile urgenza di fronte al mistero, ma **raffigura esplicitamente una religiosità cristiana, rivelata**; non nei termini oleografici di un'apologia o di un pio racconto, ma **osando mettere a tema il dramma dell'uomo in rapporto con Dio nel suo aspetto più oggettivo: il sacramento.**

Greene riesce ad esprimere benissimo quanto nell'apparente aridità del segno sia veicolato un potenziale inaudito, una sproporzione che risalta nell'immagina avvilita di padre José:

Era solo un vecchio, grasso e impotente, sbeffeggiato e deriso tra le lenzuola. Ma poi si rammentò del dono che aveva ricevuto e che nessuno gli poteva togliere. Questo era ciò che gli faceva meritare la dannazione eterna: il potere che tuttora aveva di trasformare l'ostia nella carne e nel sangue di Dio.

(Il potere e la gloria)

Ma è una sproporzione che diventa anche una sorta di privilegio, ciò che fa la differenza tra i tentativi umani destinati a fallire e **l'azione di Dio, che non fallisce nonostante tutta l'inadeguatezza dei suoi ministri:**

Questa è un'altra differenza tra noi. Quello che fate per realizzare il vostro scopo non serve a niente se voi personalmente non siete uomini buoni. E non ci saranno sempre uomini buoni nel vostro partito. E allora vi ritroverete con la solita fame e violenza e voglia di arricchirsi ad ogni costo. Invece, il fatto che io sia un vigliacco... e tutto il resto, non ha molta importanza. Io posso ugualmente deporre Dio nella bocca di una persona e posso darle il perdono di Dio. E questo varrebbe anche se ogni prete della Chiesa fosse come me.

(Il potere e la gloria)



Il sacramento (II)

Il protagonista de *Il nocciolo della questione* è interamente dominato dall'angoscia per non potersi sottrarre a una situazione che lo porta a profanare il sacramento dell'Eucaristia, costretto dalla moglie a comunicarsi nel tentativo di smascherare il suo segreto adulterio.

E, alzando lo sguardo al crocifisso sopra l'altare, gli si rivolse silenziosamente con furia: "Avanti, bevi dalla spugna intrisa di aceto. Tu mi hai fatto essere quello che sono. Fatti trafiggere dalla lancia". Non aveva bisogno di leggere il messale per sapere come si concludeva quella preghiera: "Che la comunione con il tuo Corpo, Signore Gesù Cristo, non diventi per me giudizio di condanna" [...]. "Allora, caro, non vieni?" chiese Louise, e di nuovo la mano sfiorò la sua, una mano gentile ma ferma, inquisitiva [...]. Soltanto un miracolo mi potrebbe salvare adesso, si disse Scobie osservando padre Rank aprire il tabernacolo, ma Dio non farebbe mai un miracolo per salvare se stesso; io sono la croce, pensò, e Dio non dirà mai la parola che lo potrebbe salvare dalla croce. Oh, se almeno il legno e i chiodi fossero per natura insensibili, come crediamo noi uomini.

*Padre Rank discese i pochi gradini dell'altare recando l'ostia consacrata. Scobie si sentiva la bocca arida, era come se il sangue gli si fosse prosciugato nelle vene. Non riuscì ad alzare gli occhi, **vedeva soltanto, incombente sopra di sé, la veste del prete come la bardatura di un cavallo da battaglia medievale: lo scalpiccio dei piedi, la carica di Dio.** Se solo, da dietro i cespugli, partisse la raffica degli arcieri... Per un istante Scobie si immaginò che il piede di padre Rank vacillasse. Chissà, pensò, forse può accadere ancora l'imprevisto prima che arrivi il mio turno, una qualche fantastica interferenza... **Poi, aprendo la bocca (era arrivato il momento), tentò un'ultima preghiera: "Dio, ti offro la mia dannazione. Prendila, usala al posto della loro" e sentì sulla lingua l'insipido gusto cartaceo della condanna eterna.***

(Il nocciolo della questione)



L'intervento di Dio

La dimensione trascendente è trattata da Greene con una familiarità reale e non enfatica; così che nel tessuto di un romanzo realistico e anche desolato come *Il nocciolo della questione* non stride l'intervento diretto di Dio, che ad un certo punto prende parola nel monologo interiore del protagonista per distoglierlo dal proposito di suicidio:

Scobie non riuscì più a zittire l'altra voce, che parlava dalle profondità del suo corpo: era come se il Sacramento che vi aveva abitato per dannarlo prendesse la parola. Dici di amarmi, eppure vuoi privarmi di te per sempre. Io ti ho creato con amore; ho piantato le tue lacrime; ti ho risparmiato dolori che non saprai mai; io ho impiantato in te questo desiderio di pace, in modo da potere un giorno esaudirlo e contemplare la tua felicità. E adesso mi respingi, vuoi privarmi di te. Non ci sono maiuscole a separarci nel dialogo: non sono il Signore degli eserciti, quando parliamo, ma un 'tu' umile come l'ultimo dei mendicanti. Non riesci dunque a fidarti di me come ti fideresti di un cane fedele? E fedele ti sono stato. Devi soltanto suonare al campanello e accostarti al confessionale... Il pentimento c'è già, compresso nel tuo cuore. Non è il pentimento che manca, bensì pochi gesti molto semplici: salire al prefabbricato e dire addio. O, se vuoi, continua pure a rifiutarmi, ma senza più mentire. Torna a casa, di addio a tua moglie e vai a vivere con la tua amante. Se rimani in vita prima o poi tornerai da me. Una di loro due soffrirà, è vero, ma non ti fidi abbastanza da credere che io farò sì che la sofferenza non sia troppo grande?

L'altra voce rimase silenziosa, e quella di Scobie rispose senza speranza: no, non mi fido di te. Non mi sono mai fidato di te. [...]. Finché sei vivo, rispose la voce, ho speranza. Nessuna disperazione umana eguaglia la disperazione di Dio. Non potresti almeno continuare come ora? Supplicò la voce, abbassando via via il prezzo, come un venditore al mercato. Ci sono peccati peggiori, spiegò.

(Il nocciolo della questione)



Il miracolo

Il vertice è il **vero e proprio miracolo**, che non è sbandierato e colorato da Greene con sottolineature esasperate, ma che nella stessa fisionomia del romanzo compare tanto **clamoroso quanto nascosto**, umile e addirittura, a volte, **ostinatamente negato**, come nella telefonata tra il cinico Bendrix e l'irriducibile materialista Smythe, messo spalle al muro dalla propria guangione miracolosa:

"Signor Bendrix" disse una voce d'uomo "ho sentito il bisogno di telefonarvi. Non vi ho detto la verità questo pomeriggio."

"Chi siete?"

"Smythe" disse la voce.

"Non capisco."

"Vi ho detto di essere stato a una casa di cura. Non ci sono mai stato."

"Non me ne importa un bel nulla."

La sua voce si tese verso di me lungo il filo. "Ma certo che importa. Non mi state ascoltando. Nessuno ha curato il mio viso. Si è schiarito da sé ad un tratto, in una notte."

"Come, ancora non..."

Egli disse con una terribile aria di congiura. "Voi ed io lo sappiamo come. È inutile dissimularcelo. Non è stato giusto da parte mia tenerlo nascosto. È stato un..." ma io deposi il ricevitore prima che potesse pronunciare quella parola che era l'opposto di "coincidenza".

(Fine di una storia)



Il perdono

Non è l'enfasi di cui lo si riveste a rendere convincente il miracolo, ma paradossalmente proprio il tessuto povero e fragile su cui si va ad innestare; così l'agonia del martire, il prete spugna, non è fiorita di compiaciuta pietà, ma sudicia di tutta la miseria di cui egli si sa coperto:

Era confuso, la sua mente era altrove: non era la buona morte per la quale si prega sempre. Scorse la propria ombra sulla parete della cella: aveva un'aria di sorpresa ed era grottescamente insignificante. Che stupido era stato a credere di essere abbastanza forte per restare, quando gli altri fuggivano! "Che individuo impossibile sono" pensò, "e come sono inutile!" [...]. Lacrime corsero sul suo viso: in quel momento non aveva paura della dannazione, perfino la paura della sofferenza fisica era in seconda linea. **Provava soltanto una delusione immensa, perché doveva andare verso Dio a mani vuote, senza aver fatto nulla.** Gli pareva che sarebbe stato così facile essere un santo! Ci sarebbe stato solo bisogno di un po' di freno e di un po' di coraggio. **Si sentiva come qualcuno che per pochi secondi avesse perduto l'appuntamento con la felicità. Sapeva ora che alla fine c'era soltanto una cosa che contasse: essere un santo.**

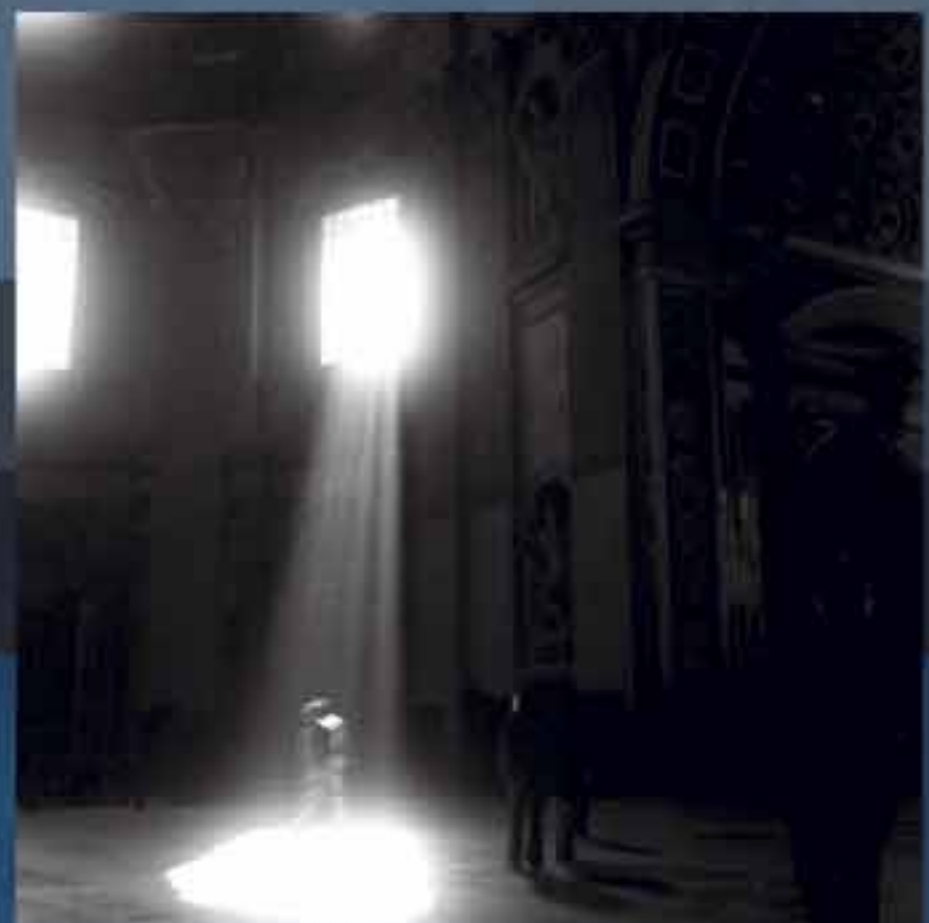
(Il potere e la gloria)

Ma tale consapevolezza, che sfronda ogni possibile superbia dall'estremo sacrificio, non si traduce in disperazione:

Tutto si svolse molto rapidamente, come un fatto d'ogni giorno. L'ufficiale si scostò, le carabine si alzarono e l'ometto fece d'improvviso dei movimenti bruschi con le braccia. Tentava di dire qualche cosa: qual era la frase di prammatica che si supponeva usassero sempre? Anche questa era una cosa solita, **ma forse la sua bocca era troppo arida, perché non ne uscisse fuori nulla ad eccezione d'una parola che suonava piuttosto come "Scusate"** [...]. Riaprendo gli occhi egli vide l'ufficiale rimettere la pistola nella fodera; e l'ometto era il solito mucchio accanto al muro.

(Il potere e la gloria)

Nella bocca impastata di grappa del prete spugna, il grido dei martiri, Viva Cristo Re! suona alle orecchie del lontano spettatore come qualcosa di simile a **scusatemi!**; viene da pensare che nell'equivoco maldecifrabile di questo grido deformato dall'alcol si percepisca che il fondamento della speranza del perdono, a dispetto di qualunque tradimento, è l'invincibile signoria di Cristo.



Graham Greene e il cinema: un rapporto difficile

GREENE SPETTATORE.

Graham Greene rimane **affascinato dal cinema** fin dagli anni della giovinezza ed è un assiduo frequentatore delle sale cinematografiche

Questa sua passione lo porta a scrivere **oltre quattrocento recensioni**.

I suoi ammiratori [di Shirley Temple n.d.r.] - uomini di mezza età ed ecclesiastici - reagiscono alla sua dubbia civetteria, alla vista del suo corpicino ben fatto e desiderabile, straripante di vitalità, soltanto perché il sipario di sicurezza del racconto e del dialogo cala tra la loro intelligenza e il loro desiderio. (Night and Day, 1937)

Questo duro attacco all'attrice porta la rivista a un processo per diffamazione, che si conclude con una pesante condanna pecuniaria che ne determina la chiusura.

Greene **non è un teorico del cinema** e non ha una vasta cultura cinematografica: le sue grandi qualità consistono in un **grande senso della messinscena e l'apprezzamento dei valori propri del cinema popolare**, che lo portano ad amare i film di genere, i gialli, i western, e ad apprezzare la comicità di Charlie Chaplin e di Stanlio e Ollio. Odia la mancanza di sensibilità di alcune produzioni hollywoodiane e soprattutto Hitchcock, che mostre-

inadeguato senso della realtà [...]. Costruisce abili e meccaniche situazioni (non prestando attenzione nei modi alle incoerenze, alle sconessioni di disegni e di psicologie) e poi le lascia cadere; non significano nulla, non portano a nulla.

Il cinema ha influenzato molto la scrittura di Greene: i **suoi romanzi si potrebbero definire "film verbali"**, data l'importanza che vi assumono le immagini.

Per lo stesso motivo, probabilmente, **il cinema ha sempre dimostrato un grande interesse per le storie di questo grande autore.**

GREENE SCENEGGIATORE

Non riesco a lavorare alla sceneggiatura di un film senza scrivere prima un racconto.

Il limite di Greene sceneggiatore sta probabilmente nel suo essere troppo "letterato":

Uno scrittore non dovrebbe essere alle dipendenze di nessuno, ma solo di se stesso. Se in un mestiere si usano le parole, è impossibile non romperle usandole sotto la guida altrui, in un altro mezzo. [...] Se anche una sceneggiatura viene seguita parola per parola, ci sono delle pause di silenzio che possono essere riempite con un banale abbraccio, e l'ironia può essere rovesciata in sentimentalismo da qualche romantico sciocco di un attore. No, è meglio vendere completamente e non essere ulteriormente complici di un massacro

Comunque, nonostante queste perplessità Greene ha scritto una decina di sceneggiature



1. Shirley Temple
2. Greene con Charlie Chaplin

Greene e Carol Reed

*Di una cosa sono certo a proposito di **Idolo infranto** e **Terzo uomo**, cioè che il loro successo è dovuto a **Carol Reed**, l'unico regista di mia conoscenza che possiede un particolare calore nella comprensione umana, una straordinaria intuizione di quale sia la faccia giusta per una determinata parte, precisione di taglio e di montaggio e, cosa di non poca importanza, la capacità di capire le preoccupazioni di uno scrittore e l'abilità di guidarlo.*

Le pellicole di Reed sono forse le uniche da cui Greene non si sente tradito, probabilmente perché per la realizzazione dei tre film c'è un'intensa collaborazione tra i due artisti. L'esempio più evidente di questa loro proficua cooperazione è *Il terzo uomo*.

Carol Reed e io lavorammo strettamente insieme sulla traccia e lo sviluppo della storia, quando ritornai con lui a Vienna, consumando metri quadrati di pavimento, un giorno dopo l'altro, e recitandoci le scene a vicenda.

Determinante per il successo del film è anche l'affidamento della parte di Harry Lime a **Orson Welles**. L'attore americano, nonostante l'odio per il personaggio, ne coglie in pieno l'essenza, tanto da arrivare a scrivere la battuta più famosa del film:

In Italia, sotto i Borgia, per trent'anni hanno avuto guerre, terrore, delitti, massacri, e hanno prodotto Michelangelo, Leonardo da Vinci e il Rinascimento. In Svizzera hanno avuto amore fraterno, cinquecento anni di pace e democrazia, e cosa hanno prodotto? Gli orologi a cucù.

Il risultato di questa collaborazione perfetta tra tre grandissimi artisti porta alla realizzazione di una pellicola che vince il Festival di Cannes nel 1949.

Il terzo uomo è stato scritto per essere visto, non per essere letto. [...] Il film, in effetti, è meglio del romanzo, perché in questo caso ne rappresenta lo stadio conclusivo.

Gli altri due film nati dalla collaborazione tra Greene e Reed (*L'idolo infranto* 1948 e *Il nostro agente all'Avana* 1959) sono inferiori rispetto a *Il terzo uomo*, anche perché, contrariamente a quest'ultimo, non sono due soggetti originali, restano in ogni caso i migliori tra i film tratti dai romanzi di Greene.



1. Greene con Carol Reed
2. Joseph Cotton e Orson Welles
ne "Il terzo uomo"

Gli altri adattamenti cinematografici: le esperienze negative

Quasi mai gli adattamenti dei romanzi di Graham Greene possono essere definiti soddisfacenti. Lo stesso autore **smette di andare a vedere i film tratti dalle sue opere, perché stanco di vedere stravolte le sue storie**. Il cinema, spesso, è riuscito a cogliere la trama avvincente dei romanzi greeniani, ma **raramente ha messo in scena le contraddizioni dei personaggi**, il loro essere uomini fino in fondo, i loro dubbi e difetti, i loro profondi cambiamenti.

*Può darsi che semplicemente uno metta della mostarda sul pesce; questo può apparire senza importanza allo sceneggiatore che quindi decide di tagliarlo e improvvisamente ci si accorge che un personaggio non è un personaggio, così alla fine ci si ritrova con una storia senza personaggi. **La riuscita del film dipende dal fatto che si creda nei personaggi e si sia interessati a loro. Una storia senza personaggi non può riuscire bene.***

In due casi in particolare i romanzi di partenza vengono completamente riballati:

La croce di fuoco (1947)

The Power and the Glory [. . .] era la storia di un prete messicano alcolizzato con un figlio illegittimo che conserva la sua vocazione con molte incertezze, a volte con virtù durante la persecuzione religiosa nei primi anni Trenta. In The Fugitive divenne la storia di un pio e eroico prete: l'alcolismo è stato cancellato e il figlio illegittimo (credo che sia così, poiché non ho mai visto il film di John Ford) divenne il bastardo dell'ufficiale di polizia che dà la caccia al prete.

Era impossibile ricavare un film dal libro di Graham Greene, per Ford [. . .]. Non so fino a che punto Ford fosse un buon cattolico, ma certamente non avrebbe mai messo in scena un prete che fa un figlio con una prostituta.

L'americano tranquillo (1957)

I cambiamenti più radicali che io abbia visto subire da un mio libro sono stati quelli di The Quiet American.

*I cambiamenti del film non faranno che rendere ancora più evidente la differenza tra ciò che il Dipartimento di Stato vorrebbe che il mondo credesse e ciò che in realtà accade in Vietnam. [. . .] **La sola ragione per cui hanno permesso di fare il film era per rovesciarlo in propaganda per l'Eroico Sud.** Dopotutto, il libro era stato proibito nel Vietnam del Sud.*

Questi due esempi fotografano bene il rapporto conflittuale che Greene ha col cinema, sebbene gli abbia conferito parte della notorietà. Ma lo stesso autore sa benissimo che

***Quando si vende un libro a Hollywood, lo si vende completamente.** [. . .] Il produttore può cambiare qualsiasi cosa. [. . .] Ci si deve abituare a queste cose... è una perdita di tempo risentirsene. Prendi i soldi, puoi scrivere per un altro anno o due, non hai motivo di lagnanza. E il sorriso a gioco lungo tornerà sul tuo volto. Poiché il libro ha una vita più lunga.*

1. Processione a Chamula
2. Saigon

